

I misteri della Repubblica

Se nel '64 fosse scattato il «Piano Solo» del generale De Lorenzo oltre settecento comunisti, socialisti e dirigenti sindacali sarebbero stati arrestati e portati nella base segreta di Gladio L'elenco, parziale, degli «enucleandi» schedati dal Sifar

Ecco la lista dei «forzati» di Capo Marrargiu

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Erano centinaia e centinaia e dovevano essere trasferiti in Sardegna, a Capo Marrargiu, la base dei «gladiatori». Si trattava di comunisti, socialisti, simpatizzanti, scrittori, registi, giornalisti, dirigenti politici e sindacali, ritenuti «pericolosi» dal generale golpista Giovanni De Lorenzo e che, nei giorni di attuazione del «Piano Solo», nel 1964, avrebbero dovuto essere «enucleati». Cioè arrestati nelle loro case e trasferiti in catene nella base supersegreta in attesa di ulteriori decisioni. A stabilire un collegamento tra «Gladio» e il «Piano Solo» è stato, nei giorni scorsi, il generale Luigi Tagliamonte, uno dei fedelissimi di De Lorenzo. Lo ha fatto nel corso di una deposizione resa davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni. Non è il primo e, a quanto sembra, esisterebbero altre carte in grado di provare, senza ombra di dubbio, il «ricordo» tra le due vicende. «Gladio», come si ricorderà, era nato dopo un accordo tra il Sifar del generale Giovanni De Lorenzo e la Cia ed era una struttura mista militari-civili, poi inserita in ambito Nato. Il «Piano Solo», invece, per poco non venne attuato durante i primi tentativi di apertura a sinistra di Aldo Moro. Aveva, come ideatore, promotore ed esecutore lo stesso Giovanni De Lorenzo. «Gladio» fu attivato anche in attesa dell'ora «X» prevista dal «Piano Solo». Ancora non sono arrivate conferme dirette, ma molti elementi lo lasciano pensare. È stato appunto Tagliamonte a parlare di Capo Marrargiu come luogo di prigionia prevista per tutti i politici che avrebbero dovuto essere messi in grado di «non nuocere», nel quadro di una repubblica «forte» affidata all'allora presidente in carica Antonio Segni.

Le vicende del «Piano Solo» e del generale Giovanni De Lorenzo capo dei servizi segreti dal gennaio 1956 all'ottobre del 1962, sono notissime. La rievocazione di questi giorni del «caso», alla luce di «Gladio», ripropone di nuovo responsabilità, omissioni, tolleranze. Ripropone anche i mille perché sulla appesantezza dei famosi «omissis» sulle relazioni delle commissioni d'inchiesta che ebbero modo di indagare sulle «deviazioni» di De Lorenzo. Il generale di corpo d'armata Aldo Boicchini che per primo indagò (per ordine del ministro della Difesa Roberto Tremelloni) sulle fascicolazioni abusive del Sifar e sulle deviazioni di De Lorenzo, proprio l'altro giorno, ha detto ai giornalisti che gli «omissis» apposti alla sua relazione non furono altro che un modo per nascondere il fatto che De Lorenzo ricattava tutti i politici e aveva in mano tali e tanti documenti da poterli muovere in piena e assoluta tranquillità. Quella prima inchiesta sui servizi segreti, come si sa, portò alla luce una situazione gravissima. De Lorenzo, massima autorità dei servizi segreti, aveva instaurato il sistema dei fascicoli su tutti gli uomini politici di un qualche livello, sugli industriali, sugli alti preti, sui parlamentari e generali. Un lavoro imponente che aveva portato a mettere insieme ben 157 mila fascicoli pieni di ogni genere di notizie sugli italiani in qualche modo in vista. Tra le scartoffie si trovava di tutto: anche cose personali e intime che, ovviamente, niente avevano a che fare con i compiti di istituto del Sifar, il servizio segreto militare. Dalla stessa relazione Boicchini emerse che erano state raccolte notizie riservate persino su 4500 preti. Inoltre ci si rese conto che il Sifar, in realtà, era una fucina per ogni sorta di abusati: promozioni illegali per alti ufficiali dell'esercito, spionaggio telefonico senza limite alcuno, pedinamenti abusivi, pressioni e ricatti di ogni genere. C'erano fascicoli (di color giallo) su Emilio Colombo, Enrico Mattei, Giuseppe Pella, Mario Scelba, Antonio Segni, Guglielmo Evangelisti, sul cardinale Giuseppe Siri, su Silvio Gava, sull'ingegner Carlo Piana, sull'ingegner Giorgio Valerio, sul prof. Vittorio Valentini, amministratore delegato della Fiat, su Giorgio La Pira e su altri industriali, senatori, ministri e parlamentari. Il generale Boicchini accertò che parte di quei fascicoli erano stati fatti sparire abusivamente dal generale Giovanni Altavanna, uno dei dirigenti del servizio segreto. Parte di quei fascicoli, anzi dopo, verranno ritrovati negli archivi di Licio Gelli. Insomma, i servizi segreti non a difesa della Repubblica, ma per manovre e ricatti e soprattutto per combattere in tutti i modi, sul piano politico, i primi tentativi di apertura a sinistra di Aldo Moro, con l'ingresso del socialismo nel governo.

Ma non è che l'inizio di un'altra serie di scoperte che verranno più tardi con altre inchieste, altri accertamenti e con altre commissioni parlamentari che acciteranno, in rapporto a De Lorenzo, i pericoli che il generale aveva fatto correre alla democrazia. Una di queste commissioni, diretta dal generale Giorgio Manes, vicecomandante dei carabinieri, scoprì, infine, il famoso «Piano Solo». Anche questa volta, decine di «omissis» e una serie di protezioni ad altissimo livello, copriranno per un certo periodo la verità. Ma alla fine, dopo una lunga campagna di stampa condotta dall'«Espresso», De Lorenzo presenterà una querela contro il settimanale che verrà condannato. Ma al processo una parte della verità salterà comunque fuori in modo clamoroso. De Lorenzo, prima con Gronchi e poi con Segni, aveva portato al massimo la propria capacità di ricatto. Era riuscito ad installare microfoni per registrare conversazioni persino nello studio del presidente della Repubblica e in quello del Papa. Del 157 mila

Ecco i nomi di un folto gruppo di «enucleandi» che dovevano essere arrestati e trasferiti in Sardegna, nella base di «Gladio», secondo il «Piano Solo» del generale De Lorenzo. Nomi e incarichi devono essere riportati al 1964. Da allora, ovviamente, ci sono stati decessi e mutamenti. I giornali di quell'anno scrissero che gli arrestati avrebbero dovuto essere 700



Il generale golpista Giovanni De Lorenzo tiene un rapporto agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri

al 750. L'elenco, ricostruito attraverso fonti di stampa, manca di intere regioni e non vi compaiono i nomi di tanti dirigenti di primo piano socialisti, comunisti, del mondo sindacale e della cultura. Fu redatto, secondo criteri del tutto sconosciuti, dagli uomini del Sifar. Gli elenchi integrali non sono mai stati resi noti.

fascicoli abusivi buona parte erano finiti - si saprà più tardi - nella sede centrale della Cia negli Usa. De Lorenzo, nella calda estate del 1964, quando il «Piano Solo» doveva essere attuato nel corso di una crisi di governo e con i socialisti indecisi se tornare ad allearsi con la Dc, aveva persino fatto installare una linea telefonica diretta con il presidente della Repubblica per tenerlo costantemente informato sull'ordine pubblico. La situazione politica cambiò poi improvvisamente anche con la grave malattia di Segni e la morte dell'uomo politico. Il «golpe», insomma, si bloccò malgrado ogni previsione.

È comunque al processo De Lorenzo-«Espresso» che si tiene ben tre anni dopo i fatti che emergono particolari gravissimi su ciò che De Lorenzo aveva tramato. Il «Piano Solo» era un chiaro e specifico tentativo per mettere le opposizioni in grado di «non nuocere», di evitare il pericolo comunista e istituzionalizzare una repubblica «forte». Per ottenere questo risultato si dovevano, ad ogni costo, spazzare via socialisti e comunisti, dirigenti prestigiosi dei sindacati, uomini di cultura, dirigenti politici e quanti altri potevano essere considerati di ostacolo al «Piano Solo». Come è noto, si chiamava così perché avrebbe dovuto essere attuato dai soli carabinieri. Era stato previsto tutto. Il 26 giugno 1964, De Lorenzo aveva convocato a Roma con fonogrammi urgentissimi e cifrati i capi delle due divisioni dell'Arma: la «Pastrengo», la «Podgora» e l'«Ogaden». Gli alti ufficiali (i nomi di alcuni di loro compariranno poi nelle liste di Gelli) si erano presentati in borghese ed erano stati informati da un loro superiore della gravità della situazione politica con lo specifico ordine di tenersi pronti ad intervenire. Poi, tutti, erano stati ricevuti dallo stesso De Lorenzo che aveva ribadito la gravità della situazione, avvertendo che il giorno «X» tutti sarebbero stati informati per scendere in campo. Il giorno dopo, agli ufficiali rientrati in sede a Milano, Roma e Napoli, uomini del Sifar avevano consegnato le famose «liste nere» con le persone da «enucleare» al momento opportuno. Cioè da arrestare e trasferire in Sardegna. Erano state approntate chiavi false e grimaldelli per penetrare nelle case degli «arrestandi», erano stati fissati i punti di raccolta, fissati alla Società «Tirrena» due traghetti per il trasferimento in Sardegna e dramate le disposizioni per l'occupazione della Rai-Tv dove, nello studio quattro, il presidente della Repubblica avrebbe registrato un messaggio al popolo italiano. Nel corso delle varie inchieste, De Lorenzo e molti dei suoi sottoposti affermano che le liste non erano altro che «normali» elenchi di persone con precedenti penali, attentatori e sovversivi vari. Non c'erano per niente - aggiunsero gli interrogati - i politici, i comunisti e i socialisti.

Al processo De Lorenzo-«Espresso» la tesi, però, non resse più di qualche giorno. Bisogna tener conto che, nel frattempo, De Lorenzo aveva lasciato il Sifar nelle mani di alcuni ufficiali a lui devoti per assumere il comando generale dei carabinieri che, da quel momento, furono dotati di una insuita brigata meccanizzata con carri armati e autobluendo che mai avevano avuto a disposizione negli anni precedenti. Altri rapporti e altri interrogatori sulla gravissima vicenda furono, come si sa, ampiamente «coperti» con il segreto militare e con «omissis» di ogni genere. Quando, dopo una lunga battaglia, venne istituita una commissione parlamentare d'inchiesta, il gioco delle coperture continuò senza ritegno. Al punto che persino lo stesso «Piano Solo» rimase ben nascosto negli uffici dell'Arma dei carabinieri e non venne mai messo a disposizione neanche dei parlamentari inquirenti: esattamente come per altri documenti di grande importanza. Il settimanale comunista «Vie Nuove», «l'Espresso» e «L'Ascolto», il giornale di Ferruccio Parri, pubblicarono a più riprese elenchi di «enucleandi» dei quali erano riusciti a venire in possesso. Il deputato della Sinistra indipendente Luigi Andreatta si decise a leggere un elenco di nomi addirittura nel corso di una seduta alla Camera, facendo infuriare il presidente del Consiglio Aldo Moro. I giornali pubblicarono anche il numero di coloro che avrebbero dovuto essere arrestati nell'ambito del «Piano Solo»: dalle 700 alle 750 persone. Anche quelle vere e proprie liste di proscrizione non vennero mai alla luce e forse, ancora oggi, sono sepolte tra le scartoffie dell'archivio dell'Arma dei carabinieri o depositate in qualche faldone di Forte Braschi, la sede dei servizi segreti.

Pubblichiamo una parte di quei nomi cost come vennero resi noti allora, con incertezze, ripetizioni e strane suddivisioni. Nel corso del processo De Lorenzo-«Espresso», il presidente (pubblico ministero era Vittorio Occorsio, poi ucciso dai fascisti) chiese chiarimenti sugli elenchi degli «enucleandi», ma non ottenne certezze. Solo l'impressione che gli elenchi stessi fossero stati compilati per personaggi di serie «A», «B», «C». Di quelle carte, del «Piano Solo» e di tutto quanto attiene a «Gladio», sono ancora in attesa i membri della commissione Stragi e di quella di controllo sui servizi di sicurezza che, tra l'altro, dovrà ascoltare il presidente Cossiga proprio sulla nascita di «Gladio». Ma il governo, come al solito, temporeggia. Andreotti ha promesso, ha preso impegni precisi, ha fissato date. I documenti sugli anni bui della storia d'Italia sono, comunque, ancora nascosti in qualche cassetto. Sarà sparito qualcosa?

LAZIO E ROMA

- Alberto Spanò comunista, segretario del Sif
Amedeo Rubbo deputato Pci, segretario autoferrotranvieri
Aldo Garocci scrittore e pubblicista
Pier Paolo Pasolini scrittore, regista cinematografico
Gillo Pontecorvo regista cinematografico
Guido Quaranta giornalista di «Paese Sera»
Aldo Panelli Tommaso Vantatore
Angelo Peggini
Liliana
Doro Francisconi membro del Cc del Pci, segretario della Federbraccianti
Alberto Fredda comunista, segretario del Sindacato edili
Rinaldo Scheda membro della direzione dell'Fci, segretario Cgil
Mario Di Biagio comunista, segretario del sindacato poligrafici
Liliana Moronesi del Psiup, dirigente sindacale
Angelo Compagnoni senatore comunista, presidente dell'Alleanza provinciale contadini di Frosinone
Cassiano Falaschi comunista, giornalista dell'«Unità»
Italo Maderchi membro della segreteria della Federazione di Roma, dirigente sindacale
Giacinto Bianchi Bagnoli membro del Cc del Pci, archeologo
Angelo Marroni comunista, dirigente sindacale della Lega contadini
Sergio Polacci comunista, Ferrovie dello Stato, Roma
Romano Pompili comunista, dirigente postelegrafonici
Piero Bonai comunista, segretario generale Fiom
Alfonso Leonetti storico, esule politico antifascista, comunista
Renato Teodori comunista, dirigente sindacale
Sergio Giuliani comunista, segretario della Ci Romana Gas
Vladimiro Latini comunista, sindacalista dello Sif
Giuseppe Loco comunista, sindacalista dello Sif
Loris Gallico comunista, giornalista

FRANCIA

- Franco Calamandrei comunista, membro del Cc del Pci, giornalista, responsabile della sezione ideologica del Pci
Giovanni Ranalli del Comitato regionale per il Lazio del Pci
Nino Franchellucci comunista, partigiano, ex consigliere comunale di Roma, dirigente delle Consulte popolari
Luigi Amadei comunista, membro della Commissione centrale di controllo del Pci, ex segretario di Palmiro Togliatti
Massimo Bacchelli segretario della sezione comunista di Fara Sabina
Roberto Javicoli comunista, consigliere comunale



In alto Agostino Marianetti accanto Aldo Tortorella

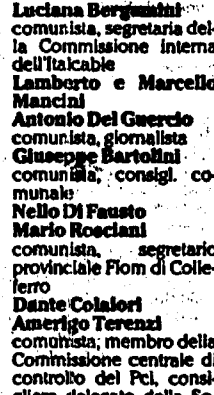
- Rodolfo Mechini comunista, presidente della Federazione internazionale della gioventù democratica
Giuseppe Mastracchi comunista, della Segreteria nazionale sindacato postelegrafonici Cgil
Gastone Caplini comunista
Franco D'Onofrio comunista, dirigente sindacale
Agostino Medelina comunista, membro della Mutua artigiani
Sergio Terribili del Psiup, della segreteria del Sindacato autoferrotranvieri
Amerigo Zardini Italo Rimondini
Renzo Giardini comunista, dirigente sindacale
Gino Bagliori comunista, membro della Commissione interna Sip-Teti
Giacomo Marcotolini Raffaele Conti
Egle Gualdi comunista, ex dirigente del movimento femminile del Pci



In alto Rinaldo Scheda accanto Luciano Lama

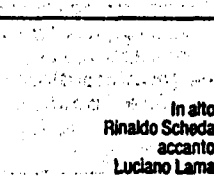
UMBERTO MACCHIA

- Umberto Macchia comunista
Bruno Oggiano comunista, partigiano
Anita Porcellini Arrigo Morandi comunista, presidente dell'Uisp
Nello Soldani comunista, segretario del Sindacato autoferrotranvieri di Roma
Bruno Widmar comunista, vice presidente
Domenico Pizzolo Aldo Potesi comunista, segretario nazionale del Sindacato personale civile ministero Difesa
Dott. Antonio Morelli socialista, ex segretario nazionale del Sindacato ministero Marina
Luciana Bergamini comunista, segretaria della Commissione interna dell'Italcable
Lamberto e Marcello Mancini
Antonio Del Guercio comunista, giornalista
Giuseppe Saverini comunista, consigli. comunale
Nello Di Fausto Mario Roccioli comunista, segretario provinciale Fiom di Colferro
Dante Colalori Amerigo Terenzi comunista, membro della Commissione centrale di controllo del Pci, consigliere delegato della Società editrice «Unità»
Eneo Ricci comunista, segretario della sezione Paroli del Pci, dirigente della Commissione interna del Poligrafico dello Stato
Mario, Lolli, Armando Cavallari, Giacomo Marcolini comunisti, lavorano al Poligrafico dello Stato
Luciano Lama comunista, membro del Cc del Pci, segretario nazionale della Cgil
Ercole Manera Mario Teaser Dino Gentili socialista, dirigente società commerciale Cogis
Siro Pellegrini comunista, funzionario dello Stato
Mario Valentini funzionario del Comune di Roma
Dott. Pietro Braccali comunista, direttore amministrativo società Stanc
Eduardo Colella Cosimo Polidoro Bruno Caprioli comunista, segretario provinciale Sindacato elettrici
Lorenzo Manzi, Giovanni Raggi, Andrea Cesarini impiegati all'Acqa di Roma



In alto Riccardo Fioriani impiegato all'Italcable di Roma

- Tito De Stefano partigiano, impiegato all'Eni
Riccardo Fioriani impiegato all'Italcable di Roma
Mario Balvetti impiegato Inps
Ferruccio Masi comunista



In alto Calvaresi Capocasa Luzzi

SARDEGNA

- Pietro Cocco comunista, ex segretario della Cdl di Cagliari
Alessandro Nanni del Partito sardo d'Azione, ex consigliere regionale del Pci
Pietro Pinna segretario della sezione del Psiup di Oristano
Ignazio Pirastu deputato del Pci

PUGLIE

- Giuseppe Sebastiano Galasso comunista, segretario del Pci
Antonio Di Donato ex segretario della Federazione comunista di Bari
Giuseppe Gramagna senatore del Pci



Mario Giannini ex segretario della Federazione comunista di Bari, attuale presidente dell'Alleanza regionale contadini

- Mario Giannini ex segretario della Federazione comunista di Bari, attuale presidente dell'Alleanza regionale contadini
Domenico De Leonardi ex senatore comunista
Ismaele Ciampia Federico Rolli Carlo Antolini Francesco Casola

SICILIA

- Antonio Pino Pallotta indipendente, ex deputato eletto nelle liste del Pci

PIEMONTE

- Sergio Scarpa deputato del Pci di Novara
Carlo Ravetto vice sindaco del comune di Mezzana, comunista, ex segretario della Cdl di Biella
Enrico Sacchi operaio, comunista, ex segretario della Cdl di Novara



Calvaresi Capocasa Luzzi

FRANCIA

- Franco Lalolo comunista, pubblicista di Torino

TRIULI

- Fulvio Bergomas consigliere regionale del Pci di Gorizia

VENETO

- Romano Calzolari comunista, segretario della Cdl di Verona
Giovanni Tonetti ex deputato del Pci
Tullio Veronesi comunista di Verona
Adolfo Ferrara comunista, ex sindacalista di Verona

TRENTINO ALTO ADIGE

- Andrea Mastagni membro del Cd della Federazione comunista di Bolzano
Adolfo Ferrara fu Filippo
Angelo Galante di Felice
Tullio Veronesi di Marcello

CAMPANIA E NAPOLI

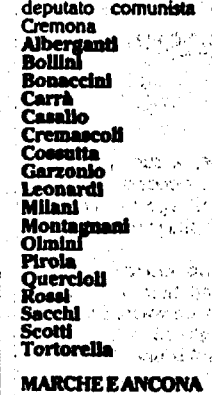
- Angelo Abenante Abdon Aliverti Liberato Bronzato Giovanni Dello Jacovo Franco Daniele Luigi D'Angelo Carlo Fermarillo Renzo Lapicciarella Carlo Obici Domenico Petrella Giuseppe Vignola Carlo Cozzolino Luigi Marone Gaspare Papa

LOMBARDIA E MILANO

- Achille Stuardi del Psiup, ex deputato comunista di Bergamo
Carlo Venegoni comunista, consigliere comunale di Milano
Alfredo Sotti comunista di Bergamo
Cesare Belleri ex segretario della Cdl di Brescia
Giovanni Grilli scrittore, ex deputato comunista di Varese
Ugo Baduel giornalista dell'«Unità»
Bruno Gombi deputato comunista di Cremona
Alberto Bolchini Bolinacci Carrà Casallo Cremaschi Cossetta Garzonio Leonardi Milani Montagnani Olmiati Frosia Quercioni Rosal Sacchi Scotti Tortorella

MARCHE E ANCONA

- Calvaresi Capocasa Luzzi



In alto Glio Pontecorvo accanto Tullia Carrettoni

CERNIETTI

- Giambelli Sebastiani Dandolo Angelini Galdi Luciani Nardinocechi Cipollari Lamberti Foresti Fioravanti Fabretti Ruggeri Santarelli Ghedini Ianni Madoni, Clementoni e Manzi Tomassucci, Brami e Chiappini Angelini Alleanza contadini Bianchi e Del Bianco



della Camera del lavoro

ALTRE REGIONI E CITTA'

- Antonio Bello comunista, Avellino
Pietro La Galla comunista, ex vice sindaco di S. Benedetto del Tronto
Giulio Tedeschi deputato comunista di Campobasso
Renzo Silvestri comunista, ex sindacalista di Pescara
Armando Fedelli ex senatore comunista di Perugia
Tommaso Giovannone comunista, Iripno
Luigi Locorotondo comunista, Napoli
Antonio Paschedda dirigente dei giovani socialisti di La Spezia
Alfredo Saccani comunista, dirigente sezione «Centro», La Spezia
Gianfranco Bartolini comunista, consigliere provinciale di Firenze
Mario Gozzini



In alto Doro Francisconi segretario della Federazione provinciale del Pci